

XVI LEGISLATURA

**734ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

GIOVEDÌ 31 MAGGIO 2012
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CHITI,
indi del presidente SCHIFANI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-II Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (Apl-FLI): Per il Terzo Polo:Apl-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,33).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(3249) Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita (Relazione orale)(ore 9,38)

Approvazione delle questioni di fiducia poste sugli emendamenti 41.900, sostitutivo degli articoli da 41 a 54, e 55.900 (testo corretto), sostitutivo degli articoli da 55 a 77

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3249.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state approvate due questioni di fiducia poste sugli emendamenti 1.900, sostitutivo degli articoli da 1 a 21, e 22.900 (testo corretto), sostitutivo degli articoli da 22 a 40.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 41.900, interamente sostitutivo degli articoli da 41 a 54 del disegno di legge al nostro esame, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Do ora la parola al senatore Sacconi, che ha chiesto di intervenire per annuncio di voto.

SACCONI (PdL). Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per segnalare la mia presenza in Aula, anche se non prenderò parte a questo voto di fiducia, così come a quello successivo, per il quale peraltro ribadirò poi la mia presenza in Aula.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello dell'emendamento 41.900, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli da 41 a 54 del disegno di legge al nostro esame, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo altresì che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Boldrini).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Boldrini.

DI NARDO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Adamo, Adragna, Agostini, Alicata, Allegrini, Amati, Amato, Amoruso, Andria, Antezza, Armato, Asciutti, Astore, Augello, Azzollini

Baio, Balboni, Baldini, Barbolini, Barelli, Bastico, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bertuzzi, Bettamio, Bevilacqua, Bianco, Bianconi, Biondelli, Blazina, Boldrini, Bondi, Bonfrisco, Bornacin, Boschetto, Bosone, Bruno, Bubbico, Burgaretta Aparo, Butti

Cabras, Calabrò, Caliendo, Caligiuri, Camber, Carloni, Carofiglio, Carrara, Caruso, Casson, Castiglione, Castro, Ceccanti, Ceruti, Chiaromonte, Chiurazzi, Cicolani, Contini, Coronella, Cosentino, Costa, Crisafulli, Cursi, Cutrufo

D'Alì, D'Alia, D'Ambrosio, D'Ambrosio Lettieri, De Angelis, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, De Luca Cristina, De Luca Vincenzo, De Sena, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Delogu, Di Giovan Paolo, Di Stefano, Digilio, Dini, D'Ubaldo

Esposito

Fantetti, Fasano, Fazzone, Ferrante, Ferrara, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Firrarello, Fistarol, Fleres, Fluttero, Follini, Fontana, Fosson, Franco Vittoria

Galioto, Gallo, Gallone, Galperti, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasparri, Gentile, Ghedini, Ghigo, Giarretta, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Granaiola, Grillo, Gustavino

Ichino, Incostante, Izzo

Ladu, Latorre, Latronico, Lauro, Leddi, Legnini, Lenna, Licastro Scardino, Livi Bacci, Lumia, Lusi Magistrelli, Malan, Mantica, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Matteoli, Mazzaracchio, Mazzuconi, Menardi, Mercatali, Messina, Micheloni, Milana, Milone, Molinari, Monaco, Mongiello, Morando, Morra, Morri, Mugnai, Musi, Musso

Negri, Nerozzi, Nespoli

Orsi

Palma, Palmizio, Papania, Passoni, Pegorer, Perduca, Pertoldi, Peterlini, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pignedoli, Pinotti, Pisanu, Piscitelli, Pistorio, Poli Bortone, Pontone, Poretti, Possa, Procacci Quagliariello

Ramponi, Ranucci, Rizzotti, Roilo, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sacomanno, Saia, Saltamartini, Sanciu, Sangalli, Sanna, Saro, Sarro, Sbarbati, Scanu, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Anna Maria, Serafini Giancarlo, Serra, Sibia, Sircana, Soliani, Spadoni Urbani, Speciali, Stradiotto

Tancredi, Tedesco, Tofani, Tomaselli, Tomassini, Tonini, Totaro, Treu

Valditara, Valentino, Vicari, Viceconte, Viespoli, Vimercati, Vita, Vitali, Vizzini

Zanda, Zanetta, Zanoletti, Zavoli.

Rispondono no i senatori:

Aderenti

Belisario, Bodega, Bricolo, Bugnano

Caforio, Cagnin, Calderoli, Carlino, Castelli, Ciarrapico

Davico, De Toni, Di Nardo, Divina

Franco Paolo

Garavaglia Massimo, Giambrone
Lannutti, Li Gotti
Maraventano, Mascitelli, Mauro, Mazzatorta, Montani, Mura
Pardi, Pedica, Pinzger, Pittoni
Rizzi
Torri
Vaccari, Vallardi, Valli.

Si astiene il senatore Strano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Omissis

Risultato di votazione (ore 10,33)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 41.900, interamente sostitutivo degli articoli da 41 a 54 del disegno di legge n. 3249, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	276
Senatori votanti	275
Maggioranza	138
Favorevoli	239
Contrari	35
Astenuti	1

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Restano pertanto preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti agli articoli da 41 a 54 del disegno di legge n. 3249.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3249 e delle questioni di fiducia (ore 10,34)

PRESIDENTE. Passiamo ora al voto dell'emendamento 55.900 (testo corretto), interamente sostitutivo degli articoli da 55 a 77 del disegno di legge al nostro esame, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Do ora la parola al senatore Sacconi, che ha chiesto di intervenire per annuncio di voto.

SACCONI (PdL). Come ho poc'anzi anticipato, intervengo nuovamente per segnalare la mia presenza in Aula, sebbene risulterà la mia non partecipazione alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione, e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione nominale con appello dell'emendamento 55.900 (testo corretto), presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli da 55 a 77 del disegno di legge al nostro esame, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo altresì che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Colleghi, vi ricordo che abbiamo il preciso impegno di svolgere le dichiarazioni di voto con diretta televisiva ad una certa ora. Raccomando ad ognuno, pertanto, di prestare attenzione durante l'appello nominale.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Della Monica).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Della Monica.

DI NARDO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Adamo, Adragna, Agostini, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amati, Amoruso, Andria, Antezza, Armato, Asciutti, Astore, Augello, Azzollini

Baio, Balboni, Baldini, Barbolini, Barelli, Bastico, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bertuzzi, Bettamio, Bevilacqua, Bianchi, Bianco, Bianconi, Biondelli, Blazina, Boldrini, Bondi, Bonfrisco, Bornacin, Boschetto, Bosone, Bruno, Bubbico, Burgaretta Aparo, Butti

Cabras, Calabrò, Caliendo, Caligiuri, Camber, Carloni, Carrara, Casson, Castiglione, Castro, Ceccanti, Ceruti, Chiaromonte, Chiurazzi, Cicolani, Conti, Contini, Coronella, Cosentino, Crisafulli, Corsi, Cutrufo

D'Alì, D'Alia, D'Ambrosio, D'Ambrosio Lettieri, De Angelis, De Eccher, De Feo, De Gregorio, De Lillo, De Luca Cristina, De Luca Vincenzo, De Sena, Del Pennino, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Delogo, Di Giovan Paolo, Di Stefano, Digilio, D'Ubaldo

Esposito

Fantetti, Fasano, Fazzone, Ferrante, Ferrara, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Firrarello, Fistarol, Fleres, Fluttero, Follini, Fontana, Fosson, Franco Vittoria

Galioto, Gallo, Gallone, Galperti, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasparri, Gentile, Ghedini, Ghigo, Giaretta, Giovanardi, Giuliano, Gramazio, Granaiola, Gustavino

Ichino, Incostante, Izzo

Ladu, Latorre, Latronico, Lauro, Leddi, Legnini, Lenna, Licastro Scardino, Livi Bacci, Lumia, Lusi Magistrelli, Malan, Mantica, Marcenaro, Marucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Matteoli, Mazzaracchio, Mazzuconi, Menardi, Mercatali, Messina, Micheloni, Milana, Milone, Molinari, Monaco, Mongiello, Morando, Morra, Morri, Mugnai, Musi, Musso

Negri, Nerozzi, Nespoli

Orsi

Palma, Palmizio, Papania, Passoni, Pegorer, Perduca, Pertoldi, Peterlini, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pignedoli, Pinotti, Pisanu, Piscitelli, Pistorio, Poli Bortone, Pontone, Poretti, Possa, Procacci Quagliariello

Ramponi, Ranucci, Rizzotti, Roilo, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sacomanno, Saia, Saltamartini, Sanciu, Sangalli, Sanna, Saro, Sarro, Sbarbati, Scanu, Scarabosio, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Anna Maria, Serafini Giancarlo, Serra, Sibia, Sircana, Soliani, Spadoni Urbani, Speciali, Stradiotto

Tancredi, Tedesco, Tofani, Tomaselli, Tomassini, Tonini, Totaro, Treu

Valditara, Valentino, Vicari, Viceconte, Viespoli, Villari, Vimercati, Vita, Vitali, Vizzini

Zanda, Zanetta, Zanoletti, Zavoli.

Rispondono no i senatori:

Aderenti

Belisario, Bodega, Bugnano

Caforio, Cagnin, Calderoli, Carlino, Castelli

Davico, De Toni, Di Nardo, Divina

Franco Paolo

Garavaglia Massimo, Giambrone

Lannutti, Li Gotti

Maraventano, Mascitelli, Mauro, Mazzatorta, Montani, Mura

Pardi, Pedica, Pinzger, Pittoni

Rizzi

Torri

Vaccari, Vallardi, Valli.

Si astiene il senatore Strano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Omissis

Risultato di votazione (ore 11,20)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 55.900 (testo corretto), interamente sostitutivo degli articoli da 55 a 77 del disegno di legge n. 3249, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	273
Senatori votanti	272
Maggioranza	137
Favorevoli	238
Contrari	33
Astenuti	1

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Restano pertanto preclusi tutti i restanti emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al disegno di legge n. 3249.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto, sospendo la seduta fino alle ore 12, per consentire i necessari adempimenti tecnici per la trasmissione diretta televisiva, che avrà inizio alle ore 12.

(La seduta, sospesa alle ore 11,22, è ripresa alle ore 12,03).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3249 e delle questioni di fiducia (ore 12,03)

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Si fa presente che è in corso la diretta televisiva della RAI. Invito, pertanto, i senatori a rispettare i tempi loro assegnati, ringraziandoli anticipatamente.

Passiamo ora alla votazione finale.

BELISARIO (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (IdV). Signor Presidente, colleghi senatori, signora Ministro, siamo arrivati al passaggio finale del disegno di legge in materia di riforma del lavoro. Dopo tante parole, conferenze stampa, *stop and go*, accelerazioni, finte polemiche all'interno della maggioranza che sostiene il Governo, parole che a me danno il sapore di manfrina, gli italiani conosceranno - sempre che stampa e apparato radiotelevisivo lo faccia conoscere loro - come e quanto sono peggiorate le norme che riguardano il futuro delle giovani generazioni e anche quello di chi, senza ragione, verrà espulso dal circuito lavorativo, senza possibilità di rientrarvi.

Con tante promesse e rappresentando tanti falsi miti, ella, Ministro, ha provato a somministrare agli italiani una potente mistura al cloroformio, nella speranza che un annebbiamento collettivo facesse passare sotto silenzio norme che offendono la civiltà giuridica del nostro Paese, che sbriciolano il rispetto assoluto che si deve ai lavoratori, che strappano il sistema delle tutele e delle garanzie.

La ministro Fornero non è riuscita a convincere l'Italia dei Valori, che le risponde con un «no» secco e fermo e chiede al Partito Democratico di abbandonare una riforma che già da domani verrà riconosciuta come sbagliata, inconcludente, ingiusta, iniqua e, per larga parte, persino incostituzionale.

Voglio ricordare la legge n. 300 del 1970, che ancora per poche ore continueremo a chiamare lo Statuto dei lavoratori. Lo faccio perché le forze di maggioranza, consapevolmente, stanno abrogando, disintegrandolo, proprio lo Statuto dei lavoratori. Tutto il resto sono chiacchiere, chiacchiere incipriate, chiacchiere insopportabili, sulla pelle di chi rappresenta la struttura portante del nostro Paese.

Ma lei e la sua maggioranza non avete avuto alcuna esitazione, non avete apportato alcuna correzione di rotta. Evidentemente avete le mani legate, signora Ministro. La norma è stata scritta fuori dal Parlamento e - ahilei - anche fuori dalle stanze del suo Dicastero, non importa se a Bruxelles, a Francoforte o a Torino. La legislazione italiana è ormai eterodiretta, studiata e imposta dalle cancellerie di mezzo mondo, con il sostegno dei santuari della finanza, soprattutto di quella speculativa.

Gino Giugni, riconosciuto unanimemente come il padre dello Statuto dei lavoratori, parlando di quella riforma, ebbe ad osservare che esso, «pur avendo avuto inizialmente una vita travagliata, finì per essere accettato dai più, anche se con parecchie riserve dalla parte meno duttile e più conservatrice dei datori di lavoro». Ed egli, sempre nell'intervista autobiografica «La memoria di un riformista», del 2007, aggiungeva: «Oggi nessuno metterebbe più in discussione l'idea base dello Statuto, anche se qualche tentativo aleggia nell'aria». Egli era avvertito, egli evidentemente capiva. Facendo riferimento proprio alla polemica esplosa intorno all'articolo 18, Giugni affermava: «Oggi sono convinto che i problemi del lavoro siano ben altri e che debbano essere risolti prima di mettere le mani sullo Statuto».

Altra fonte, certamente non riferibile alla mia parte politica, ossia Pierre Carniti, ci ricorda che i casi di reintegro in base all'articolo 18 in un anno sono circa 60, un numero ridicolo per saccheggiare questa norma. E invece noi siamo qua proprio a constatare la manomissione dell'articolo 18, lo svuotamento sostanziale delle garanzie e la mancanza di certezza di nuovi posti di lavoro. Un inganno, un raggio, una solenne fregatura.

I relatori hanno sottolineato come l'Italia dei Valori abbia assunto un comportamento troppo rigido e persino troppo mirato sulla riscrittura dell'articolo 18. Mi dispiace che questa sia la valutazione della maggioranza sulla posizione dell'Italia dei Valori, ma - come ha magistralmente ricordato il senatore Li Gotti - in presenza di un licenziamento ingiusto, quindi arbitrario, persecutorio ovvero semplicemente utilitaristico per l'imprenditore, non vi è più il rientro in azienda, ma l'elemosina di qualche mensilità e la successiva espulsione dal mondo del lavoro.

«Tutto», vien detto, «per facilitare gli investimenti»: ma ella, signora Ministro, sa che anche questa è una monumentale bugia. La crisi attuale, il sottodimensionamento delle aziende (che per il 95 per cento hanno meno di dieci dipendenti) e la diminuzione del 53 per cento degli investimenti stranieri nel 2011 non sono conseguenza dell'articolo 18, mai citato dagli investitori, i quali dicono invece chiaramente di ritenere negativa in primo luogo la corruzione, che pesa su ogni passaggio del processo autorizzativo. Ma questo Governo sulla corruzione nicchia, si trastulla, fa melina, perché, al suo interno e al suo esterno, ha spinte e contropunte. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

Gli investitori ritengono inoltre negative la malavita organizzata, la carenza di infrastrutture, una pressione fiscale esagerata per colmare i buchi nelle entrate causati da una evasione criminale.

Ma l'Italia dei Valori non si è limitata ad azioni di contrasto contro un provvedimento sbagliato e pubblicizzato per noi in maniera esagerata, com'era successo per il «salva Italia» e il «cresci Italia». Ministro, se il malato Italia non si riprende, si è mai interrogata con il presidente Monti e i suoi autorevoli colleghi super tecnici se non sia la terapia che, anziché salvare il malato, lo stia affossando definitivamente? Questa è la domanda che l'Italia dei Valori pone a lei e al Governo perché gli italiani si chiedono per quale motivo non riusciamo ancora ad avere segni concreti di ripresa. Non parlo della soluzione di tutti i mali perché sappiamo che nessuno ha la bacchetta magica, ma noi vediamo peggiorare il nostro Paese, come mostrano anche le videoconferenze, che sono un altro trastullo mediatico e che non portano nulla agli interessi degli italiani e del Paese. *(Applausi dal Gruppo IdV)*.

Come Italia dei Valori abbiamo chiesto un contratto unico di apprendistato come modalità privilegiata di accesso al lavoro, con le eccezioni che conosciamo dei contratti stagionali o del *part-time*, con la contestuale abrogazione degli oltre quaranta contratti atipici che generano, e continueranno a generare, precariato.

Abbiamo proposto l'istituzione di un salario minimo orario per combattere il *dumping* sociale giocato sul ribasso del costo del lavoro.

Abbiamo chiesto che l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI) sia estesa a collaboratori, assegnisti di ricerca e ai contratti a termine. Qualcosa abbiamo ottenuto, ad esempio che le donne abbiano lo stesso salario degli uomini, e abbiamo ottenuto che lei, Ministro, prendesse un impegno davanti agli italiani, e io vorrei che lo ricordasse, riguardo agli esodati.

PRESIDENTE. Senatore Belisario, le ricordo che manca un minuto.

BELISARIO *(IdV)*. Starò nei tempi, Presidente.

PRESIDENTE. Volevo solo avvisarla.

BELISARIO (*IdV*). Noi vogliamo una soluzione per tutti gli esodati, e non soltanto per alcuni, perché, come riportiamo oggi con un messaggio che contiene la sua foto, signora Ministro, e un divieto di transito, non vorremmo che venissero esodati i diritti degli italiani. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Noi chiediamo che gli italiani possano tornare a sperare in un posto di lavoro. La disoccupazione giovanile, lo sa meglio di me, signora Ministro, è oltre il 36 per cento. In alcune zone del Mezzogiorno d'Italia siamo ormai al limite del 50 per cento, con le relative ricadute in termini di tripudio delle organizzazioni malavitose per questo sistema. In più, con la riforma delle pensioni, abbiamo registrato 800.000 licenziamenti preventivi, cioè i giovani non sono entrati nel mondo del lavoro.

Per questo, Ministro, noi ribadiamo il nostro no e quindi, come già abbiamo fatto per queste e le altre votazioni di fiducia, che non abbiamo dato, voteremo contro il disegno di legge al nostro esame, anche perché l'utilizzo della fiducia, la diciottesima che questo Governo ha chiesto, è riprovevole e sta diventando davvero insopportabile. (*Applausi del Gruppo IdV. Congratulazioni*).

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, avrebbe fatto bene il Governo, nel porre la fiducia, a rispettare integralmente il testo votato dalla Commissione. Avrebbe evitato una scorrettezza istituzionale e soprattutto la reiterazione di un errore politico che ha una forte valenza simbolica che, al di là della dimensione finanziaria, pur non irrilevante, incide fortemente sulla coerenza e sull'immagine della riforma.

Non si può affermare come cifra caratterizzante della riforma l'inclusività, la centralità dei giovani e delle donne e poi sottrarre risorse, oltre 302 milioni di euro nel triennio, ai giovani e alle donne, cioè al fondo istituito dallo stesso Governo Monti qualche mese fa per migliorare l'occupazione dei giovani e delle donne. Tra l'altro, lo si è fatto rispetto ad un intervento emendativo che aveva realizzato l'unanimità della Commissione. E qui voglio ricordare in particolare il contributo delle senatrici (dalla senatrice Sbarbati alla senatrice De Luca, a tutte le senatrici) e dei senatori della Commissione lavoro, per cercare di determinare una condizione che desse -ripeto - coerenza all'impostazione e alla filosofia della riforma. Così facendo, infatti, si ripropone il dualismo tra *insider* e *outsider*, tra protetti e non protetti, tra inclusi ed esclusi, proprio in un momento in cui impietosamente le statistiche ci dicono dati allarmanti sull'occupazione dei giovani e delle donne che in uno con la difficoltà di ricollocazione degli ultracinquantenni, rappresentano il grande problema italiano.

Ma tant'è: noi abbiamo fatto il nostro dovere. Altri hanno preferito il meschino tatticismo veteroparlamentare. Aggiungo che noi abbiamo fatto il nostro dovere anche rispetto alla complessità della riforma stessa, cercando di accettare il confronto e la dialettica sul terreno delle idee, delle proposte, della soluzione dei problemi, a partire dal tema della cosiddetta flessibilità di ingresso, sul tema degli ammortizzatori, delle politiche attive del lavoro per cercare di intervenire rispetto ad un processo di riforma e per cercare di attenuare l'impostazione e la cifra culturale del testo, che originariamente ci appariva sintetizzata da un liberismo accennato, da un dirigismo accentuato e da un riformismo compresso, per cercare quindi di intervenire su alcuni nodi della riforma stessa. Lo abbiamo fatto seguendo un retroterra politico-culturale che valorizzasse il lavoro che nel corso degli anni 2000 si è concretizzato e realizzato in un clima ben diverso da quello di oggi, quando c'era la demonizzazione del percorso e del processo di riformismo e di cambiamento e di adeguamento del mercato del lavoro italiano agli *standard* europei, com'era nella cifra culturale e professionale di Marco Biagi, grande comparatista, prima ancora che grande servitore dello Stato.

E lo abbiamo fatto affrontando il tema dell'articolo 18 per cercare di affermare con nitidezza che, se un intervento si fa sull'articolo 18, lo si deve fare non per diminuire le tutele dei lavoratori ma per accentuare la possibilità della crescita dimensionale, per accentuare l'attrattiva del sistema Paese rispetto agli investimenti, per accentuare la dimensione e la crescita occupazionale. E lo abbiamo fatto suggerendo una linea e un'impostazione che diceva con grande chiarezza che l'articolo 18 si tocca, ma lo si fa in relazione alla crescita dimensionale. Altrimenti, tutte le riforme diventano parziali, perché riguardano un segmento del mercato del lavoro, del sistema produttivo, dei lavoratori italiani, in quanto la parte di gran lunga prevalente del sistema produttivo e dei lavoratori

italiani mette capo alle piccole e medie imprese di questo Paese, che devono essere aiutate sul terreno della crescita dimensionale per recuperare la capacità competitiva sul terreno della ricerca, dell'innovazione, della formazione.

Io mi auguro che l'articolo 18, come modificato dalla riforma, riesca ad ottenere questo risultato, serva ad affrontare il tema della crescita dimensionale, sia utile sul terreno della attrattiva, determini, cioè, quelle condizioni di accompagnamento del sistema Paese sul terreno della modernizzazione complessiva. Noi non valutiamo l'articolo 18 in relazione alla cosiddetta flessibilità d'ingresso: il tema riguarda la relazione tra l'articolo 18 e nuove e migliori tutele, e tra l'articolo 18 e capacità di affrontare le rinnovate tutele all'interno del mercato del lavoro, rispetto alla vecchia logica fordista della centralità della fabbrica e del rapporto di lavoro nella fabbrica.

Noi, tuttavia, riteniamo che sia un passo significativo ed importante aver affrontato il tabù, aver determinato questo intervento e aver aperto uno spazio di confronto, anche culturale, non sul terreno dell'ideologia banalizzante e demonizzante, ma con l'obiettivo di cercare di individuare le soluzioni migliori al fine di modernizzare il mercato del lavoro.

Riteniamo che ciò sia un fatto positivo, così come è positiva la delega al Governo sul tema della partecipazione. Per noi si tratta di un passo avanti, che di per sé vale la riforma, sul terreno della cifra politica, della cifra culturale e delle rinnovate relazioni industriali, anche in una certa linea di continuità. Ricordo, infatti, a me stesso che il percorso riformista tratteggiato nel Libro bianco sul mercato del lavoro riguardava non solo la flessibilità e lo Statuto dei lavoratori, ma anche la democrazia economica e la partecipazione, che in questa delega al Governo trovano riscontro e che quindi noi sottolineiamo come elemento significativo e positivo.

Mentre ci accingiamo, dopo aver votato responsabilmente le fiducie, a votare positivamente sul provvedimento, vorrei qui aggiungere qualche ulteriore considerazione.

Noi votiamo a favore del provvedimento per ragioni di testo, ma soprattutto per ragioni di contesto. Abbiamo la consapevolezza dell'esigenza di una riforma, di dare un segnale della capacità del sistema Paese di proseguire sul terreno dei grandi cambiamenti e dei grandi mutamenti necessari.

Noi votiamo a favore del provvedimento nella consapevolezza che si chiude il confronto sul disegno di legge, ma resta aperto il cantiere della riforma del mercato del lavoro. Quel cantiere, infatti, ha bisogno di materiali sociali ed istituzionali per affrontare il tema dell'orientamento, dei servizi, della formazione, delle politiche attive del lavoro e del miglioramento di quelle tutele capaci davvero di superare le contrapposizioni, le scissioni e le rotture tra lavoro subordinato e lavoro autonomo, tra giovani e occupati.

Noi votiamo a favore del provvedimento - e concludo, signor Presidente - nella consapevolezza che il cantiere della riforma ci viene suggerito anche dalla riflessione sul lavoro, anzi proprio dalla riflessione sul mercato del lavoro. In questo Paese, infatti, molte volte dimentichiamo che tutto il processo riformista e di cambiamento deve fare i conti con la riforma del 2001 del Titolo V della Costituzione. Anche sul terreno del lavoro e della formazione riscontriamo la negatività di quel processo riformatore e, quindi, avvertiamo l'esigenza di aprire il cantiere delle riforme costituzionali, non per determinare percorsi pasticciati di riforma, che non sciolgono i nodi e le contraddizioni di questo Paese, ma per avviare una vera e propria fase costituente, a forte partecipazione popolare, per evitare i supplementari della prima Repubblica ed iniziare, con la sovranità popolare, a costituire il cantiere della seconda Repubblica, la Repubblica degli italiani. *(Applausi dal Gruppo CN: GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Astore e Sbarbati).*

ASTORE *(Misto-ParDem)*. Bravo!

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo: Apl-FLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo: Apl-FLI)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, comprendiamo e giustifichiamo le ragioni della fiducia sul disegno di legge al nostro esame. Sottoporre a un nuovo vaglio dell'Aula il testo sul quale la Commissione lavoro ha svolto un esame lungo, serio e accurato sarebbe stato un azzardo. La Commissione lavoro ha infatti trovato un equilibrio tra sensibilità politiche prima e per lungo tempo distanti e contrapposte.

Il testo che ne è uscito, e che il Governo ha articolato in quattro grandi temi sui quali abbiamo espresso la nostra fiducia, ci avvicina ai più dinamici mercati del lavoro europei. L'obiettivo ambizioso è che ora anche il nostro mercato del lavoro sia inclusivo per le nuove generazioni.

Il percorso della riforma è duplice: pone attenzione al mercato del lavoro in sé, all'impianto di tutele in favore di tutti i lavoratori e le lavoratrici, alla parità di condizioni, alla mobilità positiva, alla crescita professionale e salariale; guarda ad esso quale strumento per promuovere la crescita dell'Italia in un momento in cui gli indicatori dell'economia e della coesione sociale sono purtroppo tutti di segno negativo. Un mercato del lavoro regolamentato meglio, più giusto e meritocratico non può che portare effetti positivi all'intero sviluppo economico del Paese.

Siamo preoccupati, dobbiamo dirlo, per la disoccupazione, in crescita a marzo al 9,8 per cento, e per la circostanza che i più colpiti siano i giovani, con punte di disoccupazione tra le giovani donne che raggiungono il 30 per cento. Importanti in questo senso sono le misure per il lavoro femminile: le misure per la conciliazione, il superamento delle dimissioni in bianco. Fondamentale, al di là dell'impatto ancora da verificare che avranno queste norme, è l'aver introdotto un nuovo itinerario, un cambiamento di mentalità nel considerare il lavoro delle donne.

Siamo preoccupati per la mortificazione anche della speranza che, purtroppo, si amplifica ed annichilisce le cellule produttive e vitali del nostro Paese. Pensiamo alle imprese, strette nella morsa infernale che frena gli investimenti, fatta di un coacervo di burocrazia, difficoltà di accesso al credito, lentezza della giustizia, ritardi negli adempimenti della pubblica amministrazione.

La riforma del lavoro, grazie anche al lavoro prezioso e di grande attenzione della Commissione lavoro del Senato, ha realizzato un equilibrio apprezzabile tra esigenze diverse: quelle dei lavoratori, che devono poter trovare nel lavoro non solo uno strumento di sussistenza, ma anche un mezzo di promozione della dignità e della persona; quelle delle imprese, che debbono poter contare su norme aderenti alle dinamiche dei mercati.

La nostra posizione è chiara: esaltare l'occupazione buona, basata sulla conciliazione tra flessibilità in entrata e flessibilità in uscita. Sulla flessibilità in entrata, in particolare, sono state opportunamente accolte alcune nostre indicazioni affinché essa sia strumento di accesso reale al mercato.

Questa riforma prova a mettere al bando la precarietà o le scappatoie alle regole poste a tutela dei lavoratori e delle lavoratrici. Non nascondiamo che avrebbe potuto essere anche più coraggiosa se non ci fossero state posizioni chiuse, talvolta ideologicamente cristallizzate.

Il provvedimento giunge a completamento di un percorso di stabilizzazione finanziaria e di crescita economica dell'Italia intrapreso dal Governo Monti con l'obiettivo di allineare il Paese ai ritmi dei più dinamici Paesi europei. Ma non basta; nel percorso avviato occorre andare oltre e creare il terreno fertile sul quale la riforma possa produrre i suoi frutti; questo è l'appello che formuliamo al Governo.

Gli strumenti previsti potrebbero restare al palo se non seguiranno iniezioni di risorse fresche e misure in grado di restituire fiducia agli imprenditori italiani, soprattutto le piccole e medie imprese, vera ossatura della nostra economia. Occorre restituire fiducia agli investitori stranieri spaventati, non meno di quelli italiani, dai tempi lunghi della giustizia civile. Ci preoccupa il livello di tassazione sul lavoro, il più alto d'Europa, che potrebbe essere portato a livelli europei attraverso un recupero intelligente di risorse mediante tagli agli enormi sprechi e alle spese non essenziali delle amministrazioni pubbliche. Siamo preoccupati, e perciò impegnati a trovare le soluzioni per assicurare la tenuta della coesione sociale, oggi profondamente a rischio. Pensiamo alla questione dei lavoratori cosiddetti esodati, rispetto alla quale auspichiamo un ulteriore intervento del Governo, necessario soprattutto nei confronti di quanti non hanno un lavoro, né usufruiscono di altre forme di protezione sociale, e ai quali la riforma pensionistica ha spostato in avanti di qualche anno la possibilità di accedere ai trattamenti di quiescenza.

Il disagio personale di tanti uomini e donne, lavoratori o imprenditori, ha alimentato una spirale di gesti estremi tra piccoli imprenditori e artigiani che va tenuta nella massima considerazione. Il grande assente di questa riforma del lavoro è proprio il lavoro autonomo sul quale Governo e Parlamento dovranno intervenire per introdurre anche in questo campo regole più europee.

Una riforma, questa che stiamo approvando, che - come il Ministro ha sottolineato - non termina oggi, ma rappresenta la prima tappa di un percorso che va monitorato attentamente, pena il rischio di avere delle norme che, come purtroppo accade ora, sono state aggirate o hanno avuto una cattiva applicazione. La condizione economica e sociale dell'Italia ci pone davanti ad un bivio con un senso obbligato: considerare il lavoro come uno dei capitoli del più ampio libro chiamato «welfare», che deve essere rivisitato per resistere al peso congiunto della recessione e dei cambiamenti sociali e demografici.

L'approvazione rapida della riforma è importante per creare un clima nuovo, una sorta di «rinascimento del mercato del lavoro» in cui ciascuno ponga in essere le azioni, consapevole dei benefici che un'occupazione sana possa dispiegare per tutti.

I senatori di Alleanza per l'Italia e di Futuro e Libertà per il Terzo Polo votano a favore della riforma del lavoro per contribuire a ridare all'Italia una speranza di un futuro migliore, soprattutto per i nostri giovani. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI e dei senatori D'Ubaldo e Magistrelli. Congratulazioni*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho chiara la consapevolezza di quanto sia stato faticoso e impegnativo, non solo per il Governo, ma anche per il Parlamento, produrre questo provvedimento dall'inizio accidentato: ricordo in Consiglio dei ministri il confronto positivo, ma serrato, con le parti sociali, un confronto che ha visto anche la Confindustria e i sindacati su posizioni in origine molto divergenti e che ha affrontato uno dei temi più stringenti della nostra agenda per lo sviluppo, visto che la rigidità del mercato del lavoro viene considerata un grave *handicap* per la competitività del nostro sistema Paese e per la nostra economia.

Credo che sia stato fatto un lavoro ispirato alla buona volontà. Ho anche preso atto del clima positivo in Parlamento e del lavoro fatto in Commissione. Certo, il fatto che l'Aula sia stata privata della possibilità di affrontare una tematica così delicata in modo più ampio ha penalizzato, ad esempio, una piccola forza politica come la nostra che, non avendo membri in Commissione, ha avuto un *deficit* di partecipazione, per cui avremmo colmato questo *deficit* anche con qualche iniziativa emendativa o ordine del giorno.

Questa dichiarazione di voto mi consente di esporre alcuni di questi temi. Il giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento sconta anche alcune valutazioni critiche che sono state formulate e che apprezzo, come quella espressa ieri da un mio autorevole collega, senatore Nicola Rossi, il quale considera questa un'occasione mancata. Qualche importante economista ritiene che lo scambio sia stato in perdita, ossia quello tra un eccesso di rigidità in uscita e una certa tolleranza agli abusi sui contratti temporanei in entrata. È lo scambio tipico della politica: non so a chi ascriverlo, ma certamente questo è il prodotto del Governo, del Parlamento e di questo clima *bipartisan*.

Vorrei però considerare il provvedimento dentro l'agenda complessiva del Governo, i cui primi atti sono stati tutti segnati dalla preoccupazione di raggiungere un equilibrio finanziario e si sono tradotti, quindi, in mosse molto serrate sul tema delle entrate (lotta all'evasione) e sui tagli di spesa (ora attendiamo il provvedimento sulla *spending review*). Tuttavia, l'azione del Governo sconta ancora dei limiti importanti sul tema della crescita, che sappiamo tutti indispensabile anche per conseguire il tanto stringente equilibrio finanziario che forse, con i suoi dogmi teutonici, sta penalizzando un po' anche la nostra economia e le vocazioni del nostro Paese.

Ma c'è una questione che vi voglio sottoporre, ed è un limite che colgo nell'azione del Governo, e forse nella politica di questo Paese. I provvedimenti del Governo, ed anche questo, partono da un presupposto culturale, intellettuale e logico sbagliato, che questo sia cioè un Paese normale, che questo sia un Paese unito ed omogeneo, che le regole debbano essere uguali per tutti.

Oggi torna di moda anche la Francia, a livello istituzionale, ma noi non siamo la Francia. Non è un Paese omogeneo, il nostro: non c'è un'amministrazione diffusa e funzionante. Siamo un Paese spaccato; siamo un Paese lacerato; siamo un Paese duale. Qui c'è un Paese, al Nord e al Centro-Nord, che ha un'economia forte, anche dentro la crisi, che vede ancora delle grandi *performance* sulle esportazioni, capace di forte innovazione, e un'area enorme, pari ad oltre un terzo del totale, drammaticamente arretrata, in ritardo di sviluppo, con infrastrutture carenti, con una burocrazia inefficiente, con un enorme *handicap* di competitività. Questo provvedimento non affronta per nulla questa dinamica così diversa e non costruisce modelli adeguati. Continuo a chiedere al Governo di farsi carico di questa dualità; quando evocate le politiche di coesione sociale e territoriale, vi vorrei conseguenti.

Non c'è ad esempio una risposta al dramma della disoccupazione femminile nel Mezzogiorno, che ha numeri allucinanti e determina un impoverimento della vita civile, sociale ed istituzionale. Il fatto che le donne al Sud non lavorino priva la nostra società di un contributo essenziale.

Vorrei poi soffermarmi sulla drammaticità della disoccupazione intellettuale. L'emigrazione intellettuale dei giovani del Sud altamente scolarizzati - possiamo poi discutere sulla qualità di questa scolarizzazione, che dipende dalle istituzioni scolastiche di questo Paese - determina un impoverimento non solo affettivo, ma anche economico. Ci sono infatti forti investimenti delle

famiglie per istruire questi giovani che poi vanno via, trasferendosi al Nord o altrove. Non si tratta della mobilità normale di una globalizzazione diffusa, ma della condizione drammatica dell'impossibilità di speranza nella propria terra.

Questo provvedimento, signora Ministro, certamente regola in modo più avanzato il mercato del lavoro (io sono un sostenitore della tesi per cui l'ottimo è nemico del buono): certamente è un passo avanti; ma non ha lo scarto, davvero, per far respirare il Paese, non dà l'idea di un mercato del lavoro che si allarga, prefigurando una nuova domanda di lavoro.

Tutto questo si avverte ancora di più nel Mezzogiorno. Per avere una domanda di lavoro occorre che l'impresa cerchi manodopera, e questo non accade. Questo può accadere soltanto se il Governo concepisce una manovra sistemica, che utilizzi tutte le leve per favorire un'iniziativa economica differenziata nel Sud. Questo vuol dire che, in linea con le politiche dell'Unione con cui va negoziata, che ovviamente pongono il tema delle aree depresse in ritardo di sviluppo, occorre differenziare la leva fiscale per le imprese. Questo, per garantire quelle poche imprese ancora allocate nel Mezzogiorno, ma anche per attrarre processi di delocalizzazione interna ed internazionale. Se non si abbassano le tasse sulle imprese, non s'investe. Accanto all'abbassamento delle tasse sulle imprese - che noi chiamiamo fiscalità di sviluppo, che voi potete chiamare come volete, ma che implica comunque ridurre le tasse sulle imprese che investono nel Sud - occorre ridurre fortemente la soglia contributiva, soprattutto per i lavoratori giovani e per le donne. Occorre che vi sia davvero un taglio contributivo.

Occorre poi un'altra cosa, senza scandalo. Qualche anno fa venivano chiamate gabbie salariali, e determinavano grandi problemi sulla qualità dei diritti della cittadinanza. Io ritengo che in questi tempi, non solo di emergenza, ma di flessibilità, occorra pensare che in alcune aree del Paese, o magari per singoli distretti, si possano adottare delle misure sistemiche, con taglio delle tasse, abbassamento dei contributi ed anche riduzione della remunerazione del lavoro. Chiamiamola contrattazione decentrata, differenziata, localizzata: ma occorre determinare condizioni di vantaggio competitivo per chi vuole investire nel Mezzogiorno. È l'unica possibilità perché questa parte del Paese possa contribuire allo sforzo di crescita e di risanamento.

A questo si deve accompagnare certamente una maggiore efficienza della pubblica amministrazione ed investimenti in infrastrutture. Si deve però costruire una politica di sistema.

Signora Ministro, signori del Governo, tecnici della politica, questo non c'è. Io continuo a votare. Ho dato quattro fiducie al Governo e voterò a favore di questo provvedimento convinto della buona volontà, della condizione di emergenza e delle difficoltà. Manca, però, un respiro strategico per comprendere che questo Paese, che ha condizioni così differenziate, ha bisogno di ricette innovative, di scelte drastiche, di soluzioni differenti.

La vera eguaglianza, la vera unificazione nazionale, la vera coesione passa dalla costruzione di misure diverse per i diversi territori. Su questo, colmo un limite culturale. Continuo a votare per il Governo, pur avendo una preoccupazione, che sta diventando cronica, sulla capacità di questo Esecutivo di affrontare davvero la questione della crescita del Mezzogiorno, senza la quale anche l'obiettivo di risanamento e dell'equilibrio finanziario è difficilmente raggiungibile.

Non basterà che il Nord torni a crescere; non basterà che si riprenda ad esportare. Occorre che anche il Sud faccia la sua parte, che si produca, che si sviluppi, che si lavori e che questa scelta sia la scelta dell'intero Paese. *(Applausi dei senatori Baldassarri e Digilio)*

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la Costituzione, che da troppo tempo non è più studiata nelle scuole (e da qui il disorientamento morale e civile del Paese), all'articolo 1 fonda la nostra Repubblica democratica sul lavoro. All'articolo 3 attribuisce alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. All'articolo 4 conferisce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e attribuisce alla Repubblica il compito di promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Lo stesso Statuto dei lavoratori affonda le sue radici nella Costituzione repubblicana. Il lavoro è anche a fondamento della vita sociale e familiare.

Purtroppo, nel nostro Paese oggi non tutti godono di questo diritto. La disoccupazione tocca il 9,8 per cento e quella giovanile e femminile è al 35,9 per cento, e rappresenta il fenomeno più

preoccupante per il nostro Paese. Esaminando questi dati, la particolarità italiana è evidente, perché, in termini generali, con il nostro 9,8 per cento di disoccupazione totale, siamo sotto la media dell'Unione europea, che è del 10,9 per cento, ma sul fronte giovanile siamo nel gruppo dei peggiori.

La spiegazione è per noi abbastanza intuitiva, perché la struttura del nostro mercato del lavoro penalizza soprattutto i nuovi lavoratori, cioè quelli maggiormente colpiti dalla precarietà e dai licenziamenti facili, interessando relativamente meno chi è già dentro il mercato del lavoro da più tempo.

Il nostro mercato, infatti, si caratterizza per essere fortemente duale e poco inclusivo, così come il Ministro ha rilevato. Esso consente che più della metà dei lavoratori sia esclusa dal campo di protezione della stabilità del lavoro, come se l'articolo 35 della Costituzione valesse soltanto per l'altra metà dei lavoratori. E a più di 60 anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, il nostro ordinamento non dispone ancora di un sistema universale di sostegno del reddito dei lavoratori dipendenti che perdono il lavoro.

Le regole vanno riscritte, perché siamo in Europa: e non perché ce lo chiede l'Europa o ce lo impongono i mercati, ma per rispondere all'esigenza morale di assicurare ai nostri figli un futuro più dignitoso. Riferendomi a chi guarda con sospetto ogni forma di riformismo, continuo dicendo che la Costituzione non afferma affatto un principio di immodificabilità di vecchie regole di tutela, bensì afferma il principio necessario di contemperamento tra le forme di tutela che il legislatore nella sua discrezionalità adotta e un principio di diritto al lavoro di chi il lavoro non lo ha e che troppo spesso, invece, viene dimenticato.

Pertanto, la riforma del lavoro è una priorità da noi condivisa, come Gruppo UDC ed altri, ed è condivisa anche dal Governo, per il bene del Paese. La riforma che stiamo approvando oggi, che è merito della determinazione lucida del Ministro e del Governo, è frutto anche della condivisione con le parti sociali, della responsabilità dei partiti, della disponibilità dell'Esecutivo al confronto con il Parlamento, della sapiente mediazione dei due relatori, senatori Castro e Treu, tra le molteplici istanze politiche (che, di fatto, ha inaugurato una rinnovata modalità di concertazione), dell'efficace direzione del nostro presidente di Commissione, senatore Giuliano, dell'impegno responsabile di tutti senatori e del lavoro qualificato e generoso dello *staff* tecnico che ci ha supportato costantemente.

Abbiamo dato un segnale significativo in un momento altamente delicato per il nostro Paese, a causa della crisi economica, che rischia di minare la coesione sociale e del pericolo del riproporsi di derive oltranziste e rigurgiti eversivi che tutti insieme dobbiamo fermamente respingere, anche con l'esemplarità dei nostri comportamenti.

La crisi drammatica che ci colpisce ha chiesto e chiede a tutti un supplemento di maturità e responsabilità, non solo di competenza, per evitare di cadere nel tranello di fare arretrare ogni ipotesi riformista che si affaccia ed alimentare lo scontro sociale su tematiche così sensibili.

Mi riferisco in particolare all'articolo 18, carico di grandi tensioni, talora eccessivamente ideologizzato. Oggi possiamo affermare invece che non è stato smantellato il senso dell'articolo 18, che è quello di essere un deterrente contro gli abusi che purtroppo ci sono, ma che il nostro ordinamento è stato allineato a quello del resto d'Europa con una soluzione più articolata, che ci auguriamo possa essere ulteriormente migliorata ed estesa a tutti.

La riforma del mercato del lavoro ha una sua notevole complessità, perché rivisita tutto il diritto del lavoro degli ultimi quarant'anni. Il suo raggio di azione è a 360 gradi ed è sostenuto - lo voglio ribadire ancora una volta - da una visione coraggiosa frutto di uno scatto culturale, di cui diamo atto al ministro Fornero e al Governo, di cui c'era effettivamente bisogno e che forse solo un Governo tecnico, in una situazione di stallo della politica, poteva affrontare.

La linea guida di fondo della riforma è la *flexicurity*, poiché ciò che oggi serve al mercato del lavoro è l'equilibrio tra flessibilità e sicurezza, sostenuto da regole che rafforzino la stessa flessibilità buona. Essa introduce un elemento importantissimo ad avviso del nostro Gruppo: che è quello della partecipazione e della democrazia economica. Esse inverano la sostanza dell'articolo 46 della Costituzione, poiché troppo spesso si polarizza l'attenzione sull'ingresso nel mercato del lavoro e sull'uscita, e mai su come si sta e si vive al suo interno, anche con la sicurezza.

Contro l'antagonismo si è valorizzato pertanto un positivo agonismo che, oltre ai meriti e ai diritti dei lavoratori, riconosce anche quelli delle imprese, in un contesto comunitario di sinergia di tutte le forze in campo. Nel nostro Paese è necessario tornare a fare impresa con speranza, certezza e sicurezza delle regole.

Altro passaggio fondamentale è la valorizzazione della bilateralità a fini di strumento di tutela. Essa è un punto essenziale - lo è stato soprattutto per noi - in chiave sussidiaria di un modello sociale

partecipativo. Si sono introdotte regole che prevengono abusi e costi differenziati per i lavori brevi rispetto al lavoro a tempo indeterminato, che purtroppo è tra i più cari a livello di Unione europea. Riteniamo che la flessibilità vada valutata, ma anche retribuita. Questo è il senso che si è voluto dare al compenso di base per i collaboratori a progetto, ed è l'inizio - ci auguriamo - del pieno rispetto dell'articolo 36 della Costituzione.

Forte valenza ha finalmente anche l'apprendistato, come strumento che tutta l'Europa utilizza perché i giovani vengano guidati dalla formazione verso il mercato del lavoro.

Dopo questa riforma si potrà disporre di una prova lunga di 12 mesi acausale. Le imprese impegnate in condizioni organizzative complesse disporranno di una regolazione del contratto a termine meno rigida. Le piccole imprese sotto i dieci dipendenti potranno avere libero accesso all'artigianato senza essere vincolate all'imponibile di manodopera. In particolare, il turismo potrà continuare a godere del lavoro a chiamata per i ragazzi sotto i 25 anni e per i collaboratori più maturi sopra i 55 anni. Il settore del commercio potrà continuare ad utilizzare il *voucher*, il lavoro stagionale avrà un migliore trattamento contributivo e le partite IVA abusive non avranno più vita facile.

Nella materia delicata delle dimissioni in bianco, un nostro emendamento è stato di fatto accolto ed accorpato a uno analogo presentato dal PD, per cui la revoca può essere comunicata in forma scritta e il contratto di lavoro, se interrotto per effetto del recesso, torna ad avere un corso normale dal giorno successivo alla comunicazione della revoca.

Esito positivo hanno avuto anche altri nostri emendamenti, in particolare quello che precisa la natura oraria del *voucher* in agricoltura e la sua tracciabilità, come pure due ordini del giorno che impegnano il Governo a valutare l'opportunità di elevare da 25 a 28 anni per gli studenti regolarmente iscritti all'università l'età massima per usufruire del *voucher*, così come la previsione di un possibile *voucher* aziendale per far fronte ad oneri di utilità sociale e di conciliazione lavoro-famiglia allargato anche alle piccole e medie imprese.

Si tratta di un reale passo avanti verso il modello europeo, verso una universalizzazione degli ammortizzatori, ma tuttavia di un piccolo passo, per il limite purtroppo imposto dalle disponibilità finanziarie. Sono stati mitigati oneri derivanti da divieti e obblighi burocratici che ci sembravano eccessivi.

PRESIDENTE. Ha a sua disposizione ancora un minuto, senatrice Sbarbati.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Gran parte delle nostre osservazioni sono state accolte, e quindi la riforma, che per noi è necessaria per regolare la complessità del mercato del lavoro, la dobbiamo a chi un lavoro l'ha perso, signor Presidente, a chi non lo ha mai avuto, ai giovani e alle donne, soprattutto del Sud, dove i dati relativi alla disoccupazione sono drammatici, a chi ha perso la salute per il lavoro, a chi ha dato la vita per il lavoro.

Oggi, peraltro, giovani e donne scolarizzati, e altamente scolarizzati, sono sottoutilizzati nel nostro Paese ed è un peccato capitale, sul quale dobbiamo scrivere la parola fine.

Bisogna tornare al merito, signora Ministro, per rendere l'Italia più prevedibile e far tornare gli investimenti stranieri, che sono calati del 53 per cento. Il merito deve poter essere effettivamente valorizzato e rappresentare lo sbocco naturale di un percorso di carriera, anche all'interno del mercato del lavoro, di cui c'è necessità. Guai all'appiattimento!

Infine, esaminando tutti i dati a nostra disposizione, constatiamo purtroppo che è necessario che questa riforma sia accompagnata da una collaborazione fra vari Dicasteri: quello dell'economia, quello della giustizia, quello dell'istruzione.

Sul piano della formazione, come sapete, noi ci siamo battuti e i nostri emendamenti sono stati accolti dal Governo e di questo la ringraziamo.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, senatrice Sbarbati.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Ho terminato.

Bisogna però intervenire ulteriormente perché la situazione è troppo statalistica e ancora un po' troppo dirigistica.

Il Gruppo UDC ed altri voterà con convinzione a favore di questa riforma senza se e senza ma. Esso però chiede al Governo soprattutto di limitare i condizionamenti che oggi ci sono, dovuti, in modo particolare, a scompensi che si traducono in svantaggi competitivi. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Congratulazioni*).

BRICOLO (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (LNP). Signor Presidente, onorevole Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, innanzitutto oggi, visto che stiamo trattando un provvedimento di legge che riguarda il mondo del lavoro, mi sembra doveroso esprimere la massima solidarietà e vicinanza ai familiari dei lavoratori che hanno perso la vita sul posto di lavoro durante il terribile terremoto che in questi giorni ha colpito i territori emiliani, ... *(Applausi)* ... come ieri ricordava lo stesso Ministro in Aula.

Esprimiamo quindi massima solidarietà e vicinanza a nome di tutti i senatori del Gruppo della Lega Nord anche ai familiari delle altre vittime e a tutte le persone che in questo momento stanno soffrendo a causa delle conseguenze devastanti di questo terremoto.

Siamo consapevoli che le parole sono importanti, ma i fatti lo sono ancora di più. Per dare un aiuto concreto, il Gruppo della Lega Nord ha perciò proposto, visto che all'esame del Senato è arrivato un provvedimento dalla Camera che taglia il 50 per cento del finanziamento pubblico ai partiti, di portare il taglio al 100 per cento (dunque, di abolire totalmente il finanziamento) e di destinare quelle risorse, immediatamente disponibili, al sostegno delle popolazioni e delle imprese delle aree interessate dal sisma. *(Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Poretti)*. Di risorse ce ne sono poche ed è giusto quindi che i partiti per primi facciano la loro parte.

Detto questo, entro nel merito del provvedimento in esame. Fra ieri ed oggi siamo stati costretti a votare ben quattro fiducie imposte dal Governo a quest'Aula, che hanno impedito qualsiasi discussione sul merito e, di fatto, qualsiasi modifica migliorativa, con il risultato che oggi voi della maggioranza approverete una riforma che non risolve i problemi dei lavoratori e complica la vita alle imprese.

Il Governo, ormai lo sanno tutti, non si fida della propria maggioranza: ha paura di discutere in Aula i propri provvedimenti e vive solo di voti di fiducia. In questo modo il Governo riesce ad andare avanti, sopravvive, ma i problemi del Paese non si risolvono, anzi si aggravano.

Abbiamo ben chiaro che affrontare la riforma del lavoro in questo Paese non è certo una cosa facile (non lo è mai stato) e per questo in Commissione non abbiamo in nessun modo adottato tattiche ostruzionistiche. Abbiamo cercato il confronto, abbiamo discusso nel merito e siamo riusciti a far approvare anche qualche emendamento, tra cui quello che toglie la pensione ai mafiosi e ai terroristi condannati e carcerati. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Per questo, ringrazio il senatore Mazzatorta, che ha seguito in Commissione l'iter del provvedimento. Ma alla fine, purtroppo, il compromesso, l'ennesimo, tra il Governo, i Gruppi parlamentari, il Popolo della Libertà e il Partito Democratico ha prodotto una riforma lacunosa e controproducente.

Avete irrigidito la flessibilità in entrata attraverso il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, limitando così le forme di lavoro flessibile. Un esempio è rappresentato dalla modifica del *voucher* in agricoltura, che andrà a penalizzare un settore già in forte crisi.

Avete introdotto una nuova flessibilità in uscita, che vuol dire licenziamenti, nuovi licenziamenti, modificando l'articolo 18, anche qui con una serie di compromessi, che hanno prodotto una norma ambigua e fumosa che alla fine creerà nuovi contenziosi davanti ai giudici del lavoro, già oberati da migliaia e migliaia di cause.

Avete introdotto un nuovo modello di ammortizzatori sociali, ridotti nella durata (dunque penalizzando i lavoratori e le imprese), finanziandoli attraverso un ulteriore aumento del costo del lavoro, che è già il più alto in Europa: uno dei tanti *record* negativi del nostro Paese.

Avete utilizzato anche come copertura un fondo di 87 milioni di euro, destinato esclusivamente ai giovani e alle donne, che ora non potrà più essere utilizzato.

Sul pubblico impiego, tanti annunci, anche da parte del Ministro, però alla fine nulla di fatto. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. La questione della meritocrazia, il costo ormai insopportabile degli esuberanti, soprattutto nelle Regioni del Sud e, anche qui, i veti incrociati dei partiti di maggioranza hanno impedito qualsiasi intervento per modernizzare il settore.

Il risultato di questa riforma è pessimo. Nuovi aggravii fiscali e burocratici per le aziende, con imprenditori che dovranno pagare consulenti e commercialisti per adeguarsi alle nuove norme, e lavoratori che magari dovranno assumere un avvocato per difendersi nei tribunali.

Per quanto ci riguarda, ha ragione il presidente di Assolombarda quando ha detto: se è questa è la riforma, meglio non farla. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Cari colleghi, aprite gli occhi: questo provvedimento non piace a nessuno, e ci sarà un motivo. Ponetevela questa domanda. Tutti lo criticano: i sindacati lo contestano, gli imprenditori non lo vogliono, le associazioni di categoria chiedono a gran voce di modificarlo. Gli unici a difenderlo siete voi della maggioranza, insieme al Governo. Prendetene atto. Rinviemo il provvedimento in Commissione e iniziamo a lavorare su un nuovo testo, per arrivare ad una riforma in grado di creare sviluppo e nuovi posti di lavoro. Sviluppo e nuovi posti di lavoro: è questo quello che dobbiamo fare e che non è stato fatto con questo provvedimento di riforma. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Siamo in piena recessione: non lo dice la Lega, ma lo ha detto il ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera. Molte aziende chiudono. I disoccupati aumentano. Non solo; vi siete accorti che nell'ultimo periodo tante aziende del Nord, che sono quelle che alla fine sostengono l'economia di questo Paese, si stanno trasferendo all'estero? Non mi riferisco alla solita Cina, ma alla vicina Svizzera e all'Austria. Stanno scappando. Scappano perché da noi è sempre più difficile fare impresa, e in altri Paesi incontrano meno burocrazia, meno tasse e minor costo del lavoro. Ecco cosa si doveva fare in questa riforma. Prendere esempio da questi Paesi e incentivare i nostri imprenditori a investire a casa nostra e a non andare all'estero.

Ci vuole dunque più coraggio. Bisogna crederci. Questo Paese deve cambiare. Come? Modernizzando e smantellando la struttura centralista dello Stato, dando più autonomia alle Regioni e attuando il federalismo fiscale. Il Nord non ha nessuna intenzione di morire di tasse e burocrazia. E noi non ci arrenderemo mai; continueremo questa battaglia per il cambiamento, a favore del nostro territorio.

Cari colleghi, con le fiducie e le riforme approvate da questo Governo, frutto di continui compromessi, non si va da nessuna parte. Anzi, in questo modo non si risolvono i problemi, ma aumentano drammaticamente. Faccio degli esempi.

Il decreto salva Italia è servito solo a spostare il debito pubblico sulle spalle dei cittadini, aumentando le tasse senza tagliare gli sprechi e i costi dello Stato e introducendo l'IMU, e su questo desidero aprire una parentesi. Ricordo che non solo per scelta del Governo, ma anche per scelta vostra, della maggioranza, del Partito Democratico e del Popolo della Libertà che hanno votato questa legge, l'IMU, la tassa sulla casa, la dovranno pagare tutti, anche i disoccupati, i cassintegrati e i pensionati che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Ricordo che una pensione su due di quelle erogate dall'INPS è inferiore ai 500 euro, tre su quattro sono al di sotto dei 1.000 euro. Stiamo parlando di 15 milioni di pensionati che guadagnano meno di mille euro al mese e che, grazie a voi, dovranno pagare la tassa sulla casa che si sono comprati dopo una vita intera di sacrifici. Questo, francamente, è vergognoso. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Un altro esempio è la riforma delle pensioni, la quale ha penalizzato i lavoratori e le lavoratrici, che dovranno rimanere più a lungo sul posto di lavoro, e che allo stesso tempo ha l'aggravante di aver rallentato il ricambio generazionale, lasciando per strada milioni di giovani. In questi mesi abbiamo raggiunto il *record* di disoccupazione giovanile, che arriva al 50 per cento in molte aree del Paese.

Altro esempio sono i decreti sulle liberalizzazioni e semplificazioni. A che cosa sono serviti? A nulla. Monti diceva che avrebbero fatto crescere l'economia di questo Paese. Ormai lo *spread* è stabilmente sopra quota 400 e contribuisce ad aumentare il nostro debito pubblico.

Sono questi i risultati a dir poco deludenti di un Governo di tecnici e professori che doveva risollevarne le sorti del Paese. Ma la colpa non è solo del Governo: è anche della maggioranza che lo appoggia e lo sostiene in Parlamento, disposta a qualsiasi compromesso piuttosto che andare a votare. Questa è la realtà.

Cari colleghi, non siete fatti per governare assieme. La pensate all'opposto su tutto. Le riunioni segrete che siete costretti a fare per cercare l'ennesimo accordo, nascosti in qualche stanza del Palazzo per non farvi vedere, alla fine producono provvedimenti come quello al nostro esame.

Prendetene atto una volta per tutte. Andiamo al voto, ognuno con il proprio programma, ognuno con le proprie proposte, e saranno così finalmente gli elettori, i cittadini a decidere chi eleggere e da chi farsi rappresentare. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni)*.

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, nel momento in cui ci apprestiamo ad approvare in prima lettura questo testo, e dopo un percorso complesso che tanti hanno richiamato in quest'Aula, vorrei permettermi di svolgere alcune

osservazioni politiche. Le faccio cercando di guardare avanti, per quanto consideri questo provvedimento, anche in ragione dell'ottimo lavoro svolto di concerto dai Gruppi parlamentari e dai due relatori in Commissione, un esempio di quella capacità di mediazione e di compromesso delle politiche riformiste che può aiutare il Paese a modernizzarsi, a restare in competizione, a crescere.

Nella mia considerazione e in quella del mio Gruppo parlamentare questo è certamente un risultato, ma non è un cammino compiuto né un punto di arresto, e non lo dico per ragioni di parte, che pure ci sono e resistono. Lo dico perché siamo convinti che, con questa riforma, si sia intrapreso un cammino segnato da scelte importanti, ma non si è compiuta fino in fondo l'opera. Conosciamo le ragioni.

La prima ragione, la più importante ed ostativa, è certamente quella della crisi, che ci obbliga a tenere conto delle compatibilità finanziarie, e a questa ovviamente si sono affiancate anche ragioni politiche. L'opera alla quale mi riferisco è regolare, con più profonda attenzione e con maggiori mezzi, il mercato del lavoro italiano, per garantirgli stabilità, sicurezza, partecipazione e dignità, e dunque dignità all'umana esistenza per milioni di persone, e insieme capacità di assecondare uno sviluppo sano, legale e proficuo all'impresa italiana.

Tra i molti ideologismi che hanno interferito con la definizione di questo testo, ma che non sono riusciti per fortuna ad avvelenare i pozzi del confronto, c'è stato quello continuamente incombente della contrapposizione tra interessi dell'intrapresa italiana e interessi dei lavoratori e delle lavoratrici.

Se avessimo assecondato questa deriva, oggi ci troveremmo dinanzi ad un fallimento, piuttosto che ad un risultato.

Rivendico dunque al mio Gruppo parlamentare e al mio partito di essere sfuggiti a tale rischio, a cominciare dalla nuova regolazione dell'articolo 18, ottenendo un risultato che valorizziamo e difendiamo. Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che un atteggiamento analogamente responsabile si è avuto da parte degli altri Gruppi parlamentari, in particolare da parte di quelli che appoggiano il Governo Monti.

Il risultato di oggi è dunque quello di avere già posto con chiarezza le prime sostanziali, ineludibili condizioni per un mercato del lavoro appunto più regolato, stabile e partecipato. Sono tutte condizioni essenziali per accompagnare lo sviluppo del Paese e la dignità del lavoro e - lo ribadisco - dell'esistenza dei lavoratori italiani, a cominciare da quelle generazioni di giovani lavoratori e lavoratrici - e sono almeno due - che in questi anni purtroppo hanno visto massacrati il valore del loro lavoro e del loro impegno, la prospettiva della loro esistenza e la misura stessa della loro libertà e della loro autonomia di scelta.

Com'è stato detto anche da altri colleghi, tali condizioni sono state poste non per soddisfare una richiesta europea, ma per rendere la regolazione del nostro mercato del lavoro coerente con quella degli altri Paesi europei: si tratta di un passo assolutamente necessario per assecondare la crescita dell'Italia.

Questo è il punto ed il valore del provvedimento in esame, e mi permetto di dire che solo in questo senso può esserne letto il titolo: «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita». Altre dovranno essere le politiche per la crescita e lo sviluppo: qui, però, siamo tutti consapevoli di aver apprestato uno strumento fondamentale perché la regolazione del mercato del lavoro sia adeguata ad assecondare quella crescita, rispetto alla quale è però sempre più urgente provvedere con politiche apposite.

Gli assi sui quali si sono mossi il lavoro del Governo e quello concertativo, prezioso e definitivo - lasciatemelo dire - del Parlamento sono già stati individuati, ma desidero tornare soltanto su alcuni di essi: l'aggressione della disparità tra garantiti e non garantiti sul mercato del lavoro; il contrasto preciso alla torsione della flessibilità verso la precarietà e l'abuso; l'abbattimento di una macroscopica, intollerabile disegualianza, innanzitutto per i suoi costi umani, ma anche per la qualità stessa del nostro sistema, del nostro Paese e della sua capacità di produrre.

Il relatore, senatore Castro, ha insistito sul binomio flessibilità-legalità: sono d'accordo. Per una volta, la parola legalità non significa soltanto trovare uno strumento legale e una previsione giuridica per regolare una delle molte forme della flessibilità, e non sta soltanto nella repressione degli abusi, ma appunto in quella che definisco la legalità costituzionale della regola, orientata allo stesso modo nei confronti dell'impresa e dei lavoratori.

Vi sono poi l'asse dell'accesso alle opportunità di lavoro - sul quale in seguito tornerò brevemente - ed un capitolo che considero importantissimo per questa fase della vita sociale, economica, finanziaria e politica dell'Italia: la questione che riguarda la partecipazione dei lavoratori alle imprese, lo strumento della bilateralità e lo spazio negoziale, allargato per le parti sociali, nella

gestione delle forme contrattuali. Questo spazio si è allargato e l'autonomia negoziale delle parti sociali ha trovato un nuovo, inedito ed utile sviluppo.

Vi è poi l'asse della tendenza ad universalizzare la protezione contro l'inattività, nei due capitoli degli ammortizzatori sociali e dei servizi all'impiego. Lo abbiamo detto con ogni chiarezza: teniamo conto delle compatibilità finanziarie, ma è ovvio che oggi, con questo provvedimento, vengono poste le basi per il riconoscimento universale, per tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici, dello strumento degli ammortizzatori sociali. Un limite che oggi riscontriamo, sapendo però che abbiamo posto anche le basi perché quel processo si compia.

Così come un limite, certo, c'è per quanto riguarda il lavoro femminile. Anche in questo caso, però, voglio dire che, al di là del piccolissimo segnale contenuto nel disegno di legge al nostro esame, un'aggressione così forte alla disuguaglianza dei lavoratori atipici reca in sé un correttivo importante, data la composizione del mondo del lavoro italiano e il protagonismo delle giovani lavoratrici. Certo, questo provvedimento reca anche una disuguaglianza positiva, ovvero la scelta condivisa di puntare molto sull'accesso delle nuove generazioni all'opportunità economica che è il lavoro, in termini di previsione normativa e in termini di risorse: mi riferisco all'apprendistato e ad una scelta che noi compiutamente condividiamo.

Centrale sarà, nello sviluppo e nell'applicazione delle nuove norme, il ruolo delle Regioni e degli enti locali nella formazione e nei servizi all'impiego. Centrale sarà il ruolo, l'efficacia, l'impegno delle parti sociali nell'organizzazione del lavoro. In questo momento della nostra storia siamo chiamati a uno sforzo collettivo, a un'opera comune. Molti hanno valorizzato, giustamente (sono pienamente d'accordo e felice che questo si sia verificato) il lavoro del Parlamento, ma io credo che dovremmo guardare anche al lavoro, altrettanto importante, che verrà svolto dagli altri soggetti interessati. Mi auguro che, a partire da oggi, si sviluppino negli anni a venire, nel decennio che ci attende, anche l'impegno che ci ha visti uniti in questa sede a tenere fuori dalla mischia, qualunque sia lo scenario politico, riforme strutturali come queste, perché ciò garantisce affidabilità, certezza delle regole e sviluppo coerente all'impresa e ai lavoratori.

Infine, Presidente, mi lasci ringraziare la ministro Fornero, certamente, per il coraggio e la determinazione. Ma sono una parlamentare di lungo corso, e quindi mi lasci ringraziare il Parlamento, il Senato, in particolare i relatori. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL e del senatore Peterlini)*. Innanzitutto, per ragioni di parte, ringrazio il senatore Tiziano Treu, il senatore Castro, il presidente della Commissione, Pasquale Giuliano, i senatori del mio Gruppo che tanto hanno lavorato in Commissione e tutti i senatori componenti la Commissione, e gli Uffici. Oggi abbiamo raggiunto una sintesi razionale e laica e, se non fosse una sorta di sgrammaticatura, direi costituzionale e riformista della regolazione del mercato del lavoro. Penso davvero che tutto questo sarà utile all'Italia. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni)*.

*GASPARRI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, questa legge non è la nostra legge. Voglio dirlo con chiarezza all'inizio: non è la legge che avremmo fatto noi ma è una legge che abbiamo contribuito a modificare e migliorare in molti aspetti. *(Commenti dal Gruppo PD. Brusio)*.

PRESIDENTE. Colleghi, non mi sembra corretto. Finora tutti gli interventi sono stati ascoltati con estrema attenzione. Non capisco perché il presidente Gasparrì non abbia questo diritto.

GASPARRI (PdL). Voglio quindi anch'io ringraziare tutti coloro che hanno lavorato in Commissione e in particolare il presidente Pasquale Giuliano e i relatori Castro e Treu per un lavoro al quale anche i Capigruppo hanno spesso dato un contributo insieme al ministro Fornero.

Voglio esporre in sintesi alcune delle misure che rivendichiamo. Nell'apprendistato le imprese di minori dimensioni non sono più soggette all'obbligo di confermare la metà dei vecchi apprendisti per poterne assumere di nuovi. Nel lavoro a chiamata abbiamo introdotto novità importanti nel turismo.

Abbiamo dato più ampi spazi di libertà nel commercio, dove ben 14 milioni di *voucher* erano stati utilizzati, e questo strumento si potrà utilizzare ancora. Nel contratto a termine abbiamo garantito tempi più ristretti per il rinnovo dei contratti, quando ci sono riorganizzazioni o revisioni nella vita delle aziende. Abbiamo affrontato il tema delle partite IVA, tema spinoso perché il nostro intento è

quello certamente di combattere gli abusi della flessibilità ma non di costringere a conversioni forzose di rapporti di lavoro che avrebbero distrutto molte posizioni di occupazione. Rivendichiamo quindi l'impegno su questo capitolo delle partite IVA (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

Abbiamo introdotto requisiti per distinguere le posizioni genuine da quelle che potevano in astratto determinare abusi che vogliamo assolutamente contrastare. La flessibilità non deve portare ad un uso distorto di strumenti che servono a creare occupazione. E voglio ricordare che, grazie alla legge Biagi e ad altri provvedimenti, durante l'azione del Governo Berlusconi, la percentuale di disoccupazione in Italia è scesa al di sotto della media europea, a dimostrazione che quegli strumenti hanno avuto una validità. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

Oggi la crisi è peggiorata. Non vogliamo dare colpe a nessuno ma ricordiamo i dati. Abbiamo reso strutturale la decontribuzione del salario aziendale di produttività; abbiamo valorizzato spunti importanti nel mondo dell'artigianato; abbiamo previsto forme volontarie ed accordi contrattuali per aprire a possibilità di partecipazione alla vita delle aziende, del capitale o degli utili, in modo contrattuale e volontario, non in modo dirigista.

Per quanto riguarda i licenziamenti, non ci siamo accaniti in battaglie sull'articolo 18 ma prendiamo atto che sia stato positivo aver infranto questo tabù ed aver trovato, per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari ed economici, una soluzione equilibrata che allinea il nostro diritto del lavoro agli *standard* dei principali Paesi occidentali. Questo è stato fatto senza alcun accanimento e senza alcuno scontro sociale. Siamo passati, grazie a noi (lo voglio rivendicare), nell'armonia derivante dagli apporti del Popolo della Libertà, da un impianto di legge iperregolatorio, quale quello che il Governo aveva avanzato, ad un disegno di legge che esce dal Senato più rispettoso dell'autonomia organizzativa delle imprese, del lavoro e delle parti sociali.

Il Popolo della Libertà, quindi, ritiene di aver ricondotto questa legge nella tradizione riformista che ha segnato la legislazione lavoristica italiana e di cui soprattutto la legge Biagi rappresenta un caposaldo. Ma voglio dire al Governo che non sottovaluti le voci critiche emerse nel dibattito di quest'Aula e che emergeranno ancora. Questa non è la nostra riforma, ma è la riforma che abbiamo migliorato grazie al nostro contributo. (*Applausi dal Gruppo Pdl*). E non si sottovaluti anche la critica che taluni hanno avanzato.

Ma voglio cogliere questa occasione perché non possiamo limitarci ad una legge sul lavoro che abbiamo fatto in adempimento a principi e intese realizzati in Europa. Abbiamo assunto molti impegni in Europa e vediamo che ogni giorno vengono redatte pagelle dall'Unione europea nei confronti dell'Italia. Ma quando - mi chiedo - verrà il tempo di redigere noi una pagella che giudichi e bocci una politica europea che definiamo suicida per il nostro continente? (*Applausi dal Gruppo Pdl*). Occorre quindi non solo fare questa riforma, ma rivedere le politiche europee, il rapporto *deficit-PIL*, vedere se i traguardi di risanamento dei bilanci pubblici siano compatibili con la crisi economica e con i disastri che si verificano. Dobbiamo attivare *project bond*, *eurobond*, strumenti per investire nelle infrastrutture. Sarebbe impossibile ora spiegare la ratifica del *fiscal compact*, un accordo molto rigido se non sarà accompagnato da un piano di crescita che anche il Governo sta cercando di definire in Europa: si potrebbero avere conseguenze letali per le varie realtà europee. Abbinare la crescita a impegni di rigore è, quindi, assolutamente indispensabile.

Dobbiamo investire nelle infrastrutture. Lo dico all'indomani di una tragedia come quella dell'Emilia Romagna. Mi si consenta una parentesi: nei giorni scorsi la seconda scossa ha fatto morire operai e imprenditori che erano andati, dopo il terremoto, a dimostrare qual è l'attaccamento al lavoro degli italiani, pagando un prezzo drammatico mentre cercavano di riattivare capannoni. (*Applausi dal Gruppo Pdl e del senatore Viespoli*). Mentre noi siamo qui, qualcuno, forse rischiando, cerca di difendere l'imprenditorialità, il lavoro vero, non solo quello teorico.

Vogliamo tutelare i prodotti italiani ed europei dalla concorrenza sleale. Non ci sarà legge sul lavoro che salverà posti di lavoro se assisteremo all'aggressione asiatica ai nostri mercati. Insisto su questo che è un tema di urgenza drammatica a livello europeo. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

Presidente Monti, vogliamo che in questa riforma del lavoro ci sia la spinta per andare verso altri traguardi. Dobbiamo utilizzare con correttezza i fondi che il sistema bancario ha ottenuto in quantità ingente dalla Banca centrale europea al tasso dell'1 per cento. Poc'anzi il Governatore della Banca d'Italia, nella sua relazione, ha detto che questo intervento della BCE «ha evitato che su imprese e famiglie si abbattesse una restrizione rovinosa del credito». Ne prendiamo atto, ma attendiamo che le imprese e le famiglie possano fruire di questa iniezione di risorse.

Ma, presidente Monti, il Governatore della Banca d'Italia pochi minuti fa ha anche detto che «si è pagato il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». E ha aggiunto: «L'inasprimento non può che essere temporaneo». Facciamo nostro questo auspicio del Governatore della Banca d'Italia, perché oggi la pressione fiscale, rispetto alla crescita, alle imprese, alla creazione di posti di lavoro, genera problemi enormi.

Vorremmo, presidente Monti, che il Governo, insieme al Parlamento, affrontasse una questione drammatica, quella del debito pubblico. Il nostro Gruppo, attraverso il senatore Cutrufo e altri, ha avanzato delle proposte. Non sono valide? Discutiamone altre, ma se non alleggeriremo il peso degli interessi sul debito pubblico il futuro del nostro Paese sarà pregiudicato. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

È la grande questione che dobbiamo affrontare insieme per il futuro dell'Italia.

Dobbiamo trattare con più attenzione, ministro Fornero, il tema degli esodati e altre questioni. A volte quantificazioni e superficialità si sono scontrate con drammi sociali che meritano una risposta unitaria delle istituzioni, del Governo e del Parlamento.

Sulla *spending review*, il ministro Giarda ha detto che vi è una massa di 100 miliardi di euro aggredibili per risparmiarne alcuni. Attenti alla comunicazione: il messaggio è passato in modo diverso, ossia che domani si possano tagliare 100 miliardi di euro di spese. Magari fosse così! Attenzione a comunicare. Tagliamo sprechi reali e veri, perché quella comunicazione un po' approssimativa ha suscitato nel Paese aspettative non realizzabili.

Agiamo sulle compensazioni. Rivendico all'azione del Popolo della Libertà e all'iniziativa del nostro segretario Alfano, prima incompresa, poi apprezzata dal presidente Monti, il varo di quelle misure per le compensazioni rivolte alle aziende che devono pagare tasse e che vantano crediti con le amministrazioni pubbliche. Per varie ragioni erano state escluse alcune Regioni. Ben fa il Senato a dire che tutti quelli che hanno diritto devono essere pagati, perché l'Italia è una sola e le imprese, le aziende e le famiglie sono tutte uguali. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

Non dobbiamo sottovalutare, onorevoli colleghi, alcuni fatti di terrorismo. La legislazione del lavoro, da Giugni a Tarantelli, da Biagi a D'Antona, spesso anche con esiti letali, ci richiama nomi di autentici eroi dell'azione legislativa, politica e sindacale. Ho letto con raccapriccio nei giorni scorsi che alcuni magistrati non hanno qualificato come terroristicò il risorgente attivismo delle Brigate rosse. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. È un tragico errore, che l'Italia non deve commettere. Invitiamo quei magistrati a guardare con più attenzione i fatti che si verificano. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Lo dico anche al senatore Ichino, di cui ho condiviso l'appello, l'indignazione, la rabbia. *(Applausi all'indirizzo del senatore Ichino dai Gruppi PdL, PD, CN:GS-SI-PID-IB-FI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*.

Cari tecnici, scrivere editoriali era bello, affrontare la realtà è difficile. Noi oggi offriamo ancora una volta il nostro sostegno, costruttivo, non acritico, per la salvezza dell'Italia; ma la nostra azione sarà incalzante, propositiva, offerta soprattutto al lavoro, agli italiani, al sacrificio che oggi molti stanno facendo in tante parti d'Italia. Questo è il senso del nostro voto, del nostro impegno civile e del nostro impegno nazionale, che siamo certi il Governo riceverà nei suoi autentici intenti e nella sua autentica passione. *(Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Colleghi, vi sono alcuni iscritti a parlare in dissenso; considerato il loro numero, concedo due minuti ciascuno.

PERA (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERA (PdL). Signor Presidente, se me lo consente, avrei bisogno di trenta secondi in più per un compito che sono certo le farà piacere. Ad evitare equivoci e a memoria futura, anche io vorrei rendere i miei omaggi e fare i miei auguri al neo sottosegretario, prefetto De Gennaro, che è appena entrato stamani in Aula. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD)*. Devo dire che stamattina, quando è entrato, in Aula c'ero soltanto io e pochi altri e, essendomi impossibile dissociare la figura del prefetto De Gennaro da quella di Capo della Polizia, lì per lì mi sono sentito un po' preoccupato. Dopo però ho visto che, dietro di lui, si è seduto un simpatico e bravo ammiraglio, e allora tutte le mie preoccupazioni si sono perfettamente calmate.

Signor Presidente, mi consenta di rivolgermi direttamente al ministro Fornero.

PRESIDENTE. Presidente Pera, lei ha un altro minuto, però. La prego, lei ha già bruciato un minuto.

PERA (PdL). Eh no: l'omaggio al Sottosegretario era fuori tempo massimo. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe, però purtroppo il tempo decorre. La prego di intervenire, presidente Pera.

PERA (PdL). Signor Ministro, all'università avevo la fortuna di avere un grande professore, di Torino come lei, il quale, quando noi poveretti andavamo da lui proponendogli finalmente la soluzione di un grande problema filosofico, comprendendo egli che si trattava di una soluzione soltanto verbale e non concettuale o reale, ci rispondeva così: «Interessante, questo mi ricorda l'acqua triacale». Essendo noi poveretti toscani incapaci di comprendere uno che veniva da Torino, cadevamo sempre nella trappola e chiedevamo: «Professore, noi non conosciamo l'acqua triacale». Lui rispondeva: «Caro figliolo, l'acqua triacale è quell'acqua che non fa bene, né fa male». *(Commenti dal Gruppo PD)*.

Ecco, signora Ministro, questa risposta del mio grande maestro mi è venuta in mente leggendo la sua riforma del lavoro, anche considerando il percorso, perché lei, da brava torinese, aveva cominciato con il vino, non con l'acqua. Si ricorda il vino del decreto-legge che doveva imitare il decretollegge sulle pensioni? Si ricorda che per un po' di tempo siamo andati avanti discutendo di un testo che non era tale perché nessuno lo conosceva? Si ricorda, signora Ministro, che ad un certo punto venne fuori il testo ma ovviamente riguardava il fatidico articolo 18 e il signor Presidente del Consiglio lo dichiarò non negoziabile? Si ricorderà anche che su quel testo non negoziabile prese gli applausi della comunità europea e internazionale.

Poi che è successo, signora Ministro? Negoziato, negoziato, negoziato; correzione, correzione, correzione: e siamo arrivati all'acqua triacale. *(Commenti dal Gruppo PD. Applausi dal Gruppo PdL)*. Questo è. Non è più una riforma, questa è cultura di concertazione, ed è cultura di concertazione CGIL. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Ci sono in quest'Aula uomini di formazione CGIL che se potessero liberamente votare voterebbero no. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

FERRANTE (PD). Ora basta!

PRESIDENTE. Senatore Pera, la prego di concludere, non mi metta in difficoltà. Lei è un ex Presidente e quindi nei suoi confronti non posso esimermi dal manifestare il massimo rispetto istituzionale. Collegghi, per cortesia. *(Commenti dai Gruppi PD e IdV)*. Eh no! Questo non lo accetto. Me ne sto occupando io. Il senatore Pera è libero di esprimere la sua opinione in quest'Aula, e questo non glielo si può impedire minimamente. Chiaro, no? *(Applausi dai Gruppi PdL, PD, LNP e CN: GS-SI-PID-IB-FI)*. E il mio compito è quello di disciplinare i tempi. Ma il diritto di parola ed il suo contenuto per me sono sacri nei confronti di qualunque parlamentare.

VOCE DAI BANCHI DEL PD. Vergognatevi!

PRESIDENTE. Collegghi, questa è una responsabilità del Presidente. *(Commenti dal Gruppo PD)*. Anche nei confronti di altri ex Presidenti ho manifestato tale disponibilità e tale attenzione. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

La pregherei di concludere, presidente Pera.

PERA (PdL). Concludo, Presidente. Mi pare di capire che siano più simpatiche e gentili le reazioni della ministro Fornero e del Presidente del Consiglio rispetto a quelle di quanti dei miei colleghi che si apprestano a votare a favore. Perché non tollerano una dichiarazione in dissenso? Che cosa vi ho detto? Su che cosa vi ho colto? È cultura di concertazione CGIL? Temo di sì, signora Ministro e signor Presidente del Consiglio. Sapete che cos'è che mi dispiace di più? È che fatta questa riforma, considerando i tempi parlamentari e la natura epocale della riforma, per decenni non ne faremo più, e saremo ancora in debito nei confronti della società italiana di un'autentica riforma del lavoro e del diritto del lavoro. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e Per il Terzo Polo: APL-FLI)*.

SACCONI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SACCONI (PdL). Signor Presidente, non parteciperò al voto finale. Desidero così segnalare il fondato timore, espresso da tutte le associazioni di impresa, di una regolazione dei rapporti di lavoro peggiorativa rispetto a quella vigente e, come tale, disincentivante la nuova occupazione, o la

conferma di quella a termine. E ciò si combinerebbe con l'assurda decisione di ieri, volta a ridurre drasticamente la detassazione dei salari aziendali, con l'esclusione di oltre due milioni di operai e impiegati e con un minore reddito netto di circa 1.200 euro per i pochi beneficiari.

Il Governo ha accettato il presupposto degli oppositori della legge Biagi, quello per cui le tipologie contrattuali flessibili sarebbero causa di comportamenti patologici dei datori di lavoro in danno dei lavoratori. Eppure, fino all'avvio della crisi, essa ha consentito un saldo positivo per l'occupazione di oltre un milione e mezzo di lavoratori.

La nuova disciplina, migliorata per iniziativa del relatore Castro, del presidente Giuliano e del capogruppo Gasparri, che ringrazio, rimane tuttavia pesante e dispone incrementi del già elevatissimo costo indiretto del lavoro. Le patologie di pochi hanno indotto oneri, vincoli ed adempimenti per tutti. Molte norme evocano in partenza controlli, presunzione di colpa, contenzioso, giurisprudenza incerta, e quindi inibizione a farne uso per assumere. La stessa correzione dell'articolo 18, già reso derogabile dalla contrattazione aziendale, non è tale da determinare certezze nel caso di interruzione del rapporto fiduciario tra datore di lavoro e lavoratore. Ha pesato, ancora una volta, il veto ideologico dei soliti noti.

Chiedo un efficace monitoraggio affinché, qualora le previsioni negative trovino conferma, vi possano essere tempestive correzioni. Marco Biagi indicava, nel Paese del rigido approccio ideologico ai temi del lavoro, l'opportunità di regolazioni sperimentali e reversibili. Se le sue norme non hanno convinto, si accetti almeno il suo metodo, quello di un riformista ansioso di produrre, anche per tentativi, risultati concreti in termini di inclusione nel mercato regolare del lavoro. *(Applausi dai Gruppi PDL, Per il Terzo Polo: Apl-FLI eCN: GS-SI-PID-IB-FIe del senatore Pistorio).*

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, signori del Governo, la nostra componente (SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale) annuncia il voto contrario al disegno di legge, in dissenso dalla posizione prevalente del Gruppo Misto.

Come si può pensare di meritare la fiducia alla luce di scelte che annichiliscono la capacità economica delle famiglie di fronte all'ascesa stellare dello *spread*? Assistiamo a misure che sanciscono un sostanziale ridimensionamento delle attuali garanzie concesse ai lavoratori, anche se le proposte, con il maxiemendamento del Governo e la discussione in quest'Aula, hanno aperto qualche spiraglio foriero di interessanti sviluppi su temi di rilievo, quali le forme di partecipazione alla gestione economica dell'impresa e all'apprendistato.

Quindi, SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale voterà contro il provvedimento in esame.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, signori del Governo, la richiesta di fiducia da parte del Governo, di fronte a un disegno di legge che poteva porre le basi per una riforma organica e sostanziale, è inaccettabile, in quanto si tolgono al Parlamento i poteri costituzionalmente garantiti e si priva l'Assemblea della facoltà emendativa. Sarebbe stato meglio gestire la riforma in modo istituzionale in sede parlamentare, anziché cedere alle pressioni generate dalle numerose dimostrazioni in piazza.

L'obiettivo doveva essere quello di creare posti di lavoro, in primo luogo per i giovani, di ridurre la burocrazia per le imprese e soprattutto di ridurre il costo complessivo del lavoro. Rimane inoltre poco affrontato il tema della formazione e, come già da me sottolineato in precedenza, non viene sufficientemente affrontato l'apprendistato. Vengono molto limitate, se non rese impossibili, le forme contrattuali per il lavoro accessorio, quindi l'uso dei *voucher* e il contratto a chiamata.

Si poteva e si doveva fare meglio, soprattutto per il settore turistico, determinante per il nostro territorio. Per tali ragioni, il mio voto sarà contrario. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la proposta di coordinamento C1, che invito i relatori ad illustrare.

CASTRO, relatore. Signor Presidente, do rapidissima lettura di alcuni interventi meramente formali. All'articolo 1, al comma 30, sostituire le parole: «articolo 9 della presente legge» con le seguenti: «il comma 26 del presente articolo»; al comma 32, lettera c), sostituire la parola: «Ministero», con la seguente: «Ministro»; al comma 40, capoverso «articolo 7», al comma 8, dopo le parole: «procedura civile», sopprimere il segno espressivo: "»"; al comma 47, sostituire la parola: «62» con la seguente: «68»; al comma 48, terzo periodo, sostituire le parole: «della presente legge», con le seguenti: «del presente articolo»; al comma 51, secondo periodo, sostituire le parole: «della presente legge», con le seguenti: «del presente articolo»; al comma 67, sostituire le parole: «a 64», con le seguenti: «a 66».

All'articolo 2, al comma 1, sopprimere le parole di rubrica: «ambito di applicazione»; al comma 56, al secondo periodo, sostituire le parole: «dagli articoli 23 e seguenti della presente legge» con le seguenti: «dai commi 23 e seguenti dell'articolo 1».

In perfetto regime di scandito *job sharing*, lascio la lettura relativa agli altri due articoli all'amico fraterno professor Treu.

TREU, relatore. All'articolo 3, al comma 42, sostituire le parole: «dal presente articolo», con le seguenti: «dalla presente legge»; al comma 44, sostituire le parole: «dal presente articolo», con le seguenti: «dalla presente legge»; al comma 45, sostituire le parole: «dal presente articolo», con le seguenti: «dalla presente legge».

All'articolo 4, al comma 25, lettera b), sostituire le parole: «anche con», con le seguenti: «anche conto»; al comma 44, sostituire le parole: «al presente articolo», con le seguenti: «ai commi da 40 a 43»; al comma 50, sostituire le parole: «al presente articolo», con le seguenti: «ai commi da 33 a 49»; al comma 58, nell'alinea e alla lettera a), sostituire le parole: «al comma 64», con le seguenti: «ai commi da 64 a 68»; al comma 75, secondo periodo, dopo la parola: «48», inserire le seguenti: «lettera b)».

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di coordinamento in esame.

FORNERO, ministro del lavoro e delle politiche sociali. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dai relatori.

È approvata.

Procediamo alla votazione finale.

MURA (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato, con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	275
Senatori votanti	273

Maggioranza	137
Favorevoli	231
Contrari	33
Astenuti	9

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Omissis

La seduta è tolta (ore 13,40).